

MUSICA

Female Composers, buona la prima



Zurigo, sabato 30 ottobre, foto di gruppo

SWISS FEMALE COMPOSERS FESTIVAL, OFFICIAL FACEBOOK

Alta qualità e varietà di stili per l'esordio del festival di composizione musicale femminile

di Elda Pianezzi

Tutto è iniziato in una piccola sala del conservatorio di Zurigo. Un luogo intimo, familiare, dove le compositrici sono entrate alla spicciolata, quasi in punta di piedi, discrete, incerte se sedersi sulla fila di sedie preparata per loro davanti agli spettatori. Erano lì per presentarsi, parlare di sé, spiegare cosa le entusiasma e le ha motivate a partecipare al primo festival svizzero di composizione musicale femminile, lo Swiss Female Composers Festival.

Rimandato per ben tre volte a causa della pandemia, il 30 ottobre si è finalmente svolto, con una vivace presentazione prefestival e un programma ridotto, nella bellissima cornice della sala da concerti. Essendo alla prima edizione, non ha attirato un vasto pubblico, ma ha saputo offrire musica di alta qualità e una ricchissima varietà di stili. Una molteplicità musicale che rispecchia la pluralità di provenienze e interessi da parte delle compositrici, dodici in tutto. Svizzera, Germania, Russia, Spagna, India, Stati Uniti, Bulgaria: questi i Paesi d'origine delle musiciste, professioniste e non, che in comune hanno lunghi anni di studio della musica e del canto e interessanti storie da raccontare. Secondo Katharina Nohl, fondatrice e organizzatrice del festival, uno degli obiettivi più importanti è proprio questo: fare in modo che le compositrici escano dal loro guscio, si incontrino, facciano rete, cosa che in Svizzera, rispetto ad altri Paesi, purtroppo ancora non avviene a sufficienza.

Originaria dell'ex Germania dell'Est, Katharina Nohl è una musicista e compositrice che ha studiato in Inghilterra, Italia e Austria e che dal 2002 risiede in Svizzera. Con la sua idea vuole attirare l'attenzione sulla varietà musicale al femminile che il nostro Paese è in grado di offrire, fornendo al tempo una piattaforma di lancio a compositrici di talento.

Prima parte

Di certo durante la serata la bravura non è mancata e nemmeno le emozioni. Nella prima parte del concerto sono stati i tre malinconici e originali valzer per pianoforte, scritti da Ilona Raad ed eseguiti proprio da Katharina Nohl che hanno saputo coinvolgere con maggior pathos il pubblico. Di origine spa-

gnola, Ilona Raad si è trasferita in Svizzera nel 2013 e lavora come psichiatra a Friburgo. Del tutto autodidatta, "mentre dorme sogna la musica" e ha imparato a suonare su un piano verde "come quelli dei saloon" che il padre aveva comprato di seconda mano da un ristorante. Ha cominciato a comporre per seguire le orme del figlio musicista di professione, morto a 25 anni durante il trapianto che lo avrebbe dovuto guarire dalla fibrosi cistica di cui soffriva. È stato per rispondere agli incoraggiamenti che il figlio all'epoca le dava e per compiere il lavoro che lui non ha avuto nemmeno il tempo di avviare che ha scritto i quindici valzer che formano il libretto da poco andato in stampa e intitolato *Valses simples pour Tristan*. Da esso sono stati tratti i tre brani, suonati nella serata per la prima volta davanti a un pubblico.

A concludere la prima parte del concerto è stata Bijayashree Samal con la sua band Nandighosha, che crea fusioni tra tradizione musicale indiana e sonorità occidentale. Bijayashree è giunta in Svizzera per seguire il marito e nel nostro Paese ha trovato una scena musicale molto aperta e disponibile. Da piccola ha studiato canto tradizionale del Nord dell'India seguendo i severi insegnamenti di un guru e facendo poi della musica la propria vita. Il primo grande momento della carriera è avvenuto a 10 anni, quando è stata scelta per esibirsi alla radio. Quando già abitava in Svizzera, ha iniziato a collaborare con successo con produttori austriaci e britannici: sua la canzone di un album che ha dominato la top ten britannica. I brani presentati al festival sono stati accompagnati da una cornice jazz molto briosa e movimentata che ha regalato alla musica colore e profondità.

Seconda parte

Nella seconda parte del concerto la musica al femminile si è mostrata in tutta la sua varietà regalando momenti di grande vigore grazie al pezzo per piano e violoncello di Laura Livers, cresciuta nel Canton Zugo. Laura, specializzata nel canto parlato e nella musica per teatro, con il pianoforte ci convive, letteralmente, da quando, a soli cinque anni, sua madre gliene installò uno in camera. Come lei, anche le altre compositrici suonano da una vita, ma in molti casi il percorso verso la composizione è stato il frutto di casualità e/o bisogni personali. La flautista Sarah Giger di Basilea cercava nuovi sbocchi creativi, la pianista Katharina Weber di Berna ha cominciato a comporre nell'ambito di un gruppo di musicisti all'avanguardia, che l'hanno stimolata a improvvisare. Venezia Naydenova, di origine bulgara, in una delle sue composizioni vocali presentate ha invece voluto rendere omaggio a Schumann, mu-

sicando la nona canzone mancante del ciclo *Frauenliebe und -leben*. Per Sandra Goldberg, violinista di origine statunitense, attiva per molti anni nella Zürcher Kammerorchester, è stata una poesia del cognato che parla del destino, *Window Ships*, a ispirare la sua prima composizione. Nell'ambito del festival Sandra ha presentato un pezzo ricco di melodia e ispirazione dai bei toni narrativi suonato assieme al marito pianista. A concludere il concerto è stato infine il trio TriAngels, che dapprima ha suonato *Crystal*, un pezzo molto seducente opera dell'organizzatrice Katharina Nohl, e poi tre brani del loro repertorio composti dalla musicista di origine russa Anastasia Kuznetsov. In Svizzera dal 2010, Anastasia ha studiato piano e armonia. Credeva di essere una pianista che non sarebbe mai diventata compositrice finché non si è imbattuta nel 2012 nella pubblicità di un talent show di musica pop. Spinta dalla voglia di mettersi in gioco, ha convinto le due amiche con le quali formava un terzetto composto da piano, violino e oboe, a partecipare. L'avventura ha dato i suoi frutti: le tre donne hanno vinto un premio allo Swiss Music Award e in seguito ricevuto altre offerte interessanti che hanno permesso loro di continuare a muoversi con disinvoltura tra musica classica e pop.

Lo Swiss Female Composers Festival, pur essendosi svolto in un'edizione più modesta rispetto agli intenti iniziali, è stato un successo, poiché ha saputo realizzare il sogno di Katharina Nohl: mostrare al mondo che la musica al femminile non ha nulla da invidiare a quella dei migliori compositori maschi. Auguriamo un futuro a questo festival nato piccolo, ma con tutte le carte in regola per diventare grande.



Katharina Nohl

PIANEZZI

MUSICA

Zurigo, se l'armonia è donna

Primo festival dedicato alla composizione femminile. Intervista a Katharina Nohl

di Elda Pianezzi

Il prossimo autunno si terrà a Zurigo il primo festival musicale al mondo dedicato alla composizione musicale femminile - inizialmente previsto ad aprile e adesso rinviato a causa dell'epidemia. L'idea è partita da una musicista e compositrice tedesca, Katharina Nohl. Nata nel 1973 nella ex DDR, Katharina Nohl ha studiato scienze musicali in Inghilterra, in Italia e in Austria. Sposata e madre di due figlie, dal 2002 vive in Svizzera. L'obiettivo di Katharina Nohl è far uscire dal loro guscio compositrici di talento, che altrimenti faticherebbero a far sentire, letteralmente, la propria voce.

Lei è una musicista. Com'è diventata anche compositrice?

Innanzitutto bisogna fare una distinzione tra i due ruoli. Di solito chi compone non suona e chi suona non compone o, se lo fa, si limita a creare musica per il proprio strumento e non per un'intera orchestra. Quando si compone bisogna inoltre sapere per chi lo si fa: per un'orchestra di giovani musicisti si lavora in modo molto diverso da quel che si fa per un'orchestra di professionisti. A Londra ho studiato musica contemporanea e per questo genere, a tratti davvero bizzarro, so che non avrei mai potuto scrivere nulla. Poi ho conosciuto Fazil Say, che mi ha spronata, e per una serie di circostanze favorevoli, dopo aver arrangiato la suonata per piano e violino 1001 Nights in the Harem ho cominciato a comporre le mie opere. Al giorno d'oggi conoscere la musica non è però sufficiente: bisogna saper comporre tramite strumenti digitali, una condizione sine qua non per la partecipazione a concorsi.

Come concilia la famiglia e il lavoro?

Ogni paese ha strutture sociali diverse. Generalmente in Svizzera quando si diventa mamme si tende a stare a casa. Bisogna fare una scelta: o si usa il proprio salario per pagare l'asilo nido o il doposciuolo dei figli oppure lo si fa personalmente. Non si può cambiare la società, bisogna adattarsi. E il sistema svizzero, come tutti i sistemi, presenta vantaggi e svantaggi. All'inizio è stato difficile, ma poi sono riuscita a gestire la situazione a mio vantaggio. Non volevo lavorare a tempo pieno: se avevo fatto delle figlie era per poter trascorrere tempo con loro, creare un legame. Non vedeva l'ora che fossero abbastanza grandi per condividere con loro la mia passione per la musica. Ed è ciò che ho fatto.

Com'è nata l'idea di questo festival?

Sono nata nella ex DDR e sono cresciuta senza mai percepire nessuna discriminazione nei confronti delle donne, né in teoria né in pratica. Ovviamente gli uomini e le donne sono fisicamente diversi, è la loro natura, ma ciò non deve per forza presupporre una disparità. Qui in Svizzera la mentalità è molto diversa. Nel campo della musi-

ca classica, per esempio, ci sono si compositrici, ma fra di loro non si conoscono, non si sostengono. Ognuna agisce da sola, nascosta nella propria nicchia. In Inghilterra la situazione è leggermente migliore: fra donne ci si sostiene, si fa musica insieme. Purtroppo però tuttora al mondo ci sono ancora troppo poche compositrici conosciute, fra le più famose spicca per esempio Hildur Guðnádóttir, vincitrice del premio Oscar 2020 per le musiche di 'Joker'. Il settore musicale permane saldamente in mano agli uomini.

Si può arrivare a chiedersi se le donne siano meno brave degli uomini...

Certo. L'unico modo per scoprirlo era quello di indire un concorso. Ed è quello che ho fatto l'anno scorso, limitando comunque il mio raggio d'azione alla Svizzera. Il festival ospiterà infatti solo compositrici svizzere o residenti in Svizzera. In tutto saranno quasi una ventina. Ho avuto comunque un riscontro interessante: mi sono arrivate circa sessanta richieste, non solo dalla Svizzera, ma anche da vari paesi europei e perfino dall'Australia e dalla Nuova Zelanda.

Sembra dunque che al mondo le compositrici di talento non manchino.

Certo, ci sono tante donne che sanno scrivere musica di qualità. E ci sono invece tanti uomini che questa qualità non ce l'hanno e che ciononostante vengono seguiti e riveriti.

Quali generi di musica verranno presentati?

Avrete un interessante mix di generi: musica classica, folk, jazz, sperimentale. Due delle nostre compositrici hanno già vinto dei premi. Altre sono poco conosciute, ma colpiscono per la loro originalità. È proprio per questo che il festival è nato: per dare visibilità a chi solitamente visibilità non ha e per creare una nuova rete di contatti.

Chi suonerà i pezzi creati dalle compositrici?

Sarà una giovane orchestra di Basilea, I TEMPI, diretta da Gevorg Gharabekyan. A comporre sono state se le donne, ma l'esecuzione avverrà con un lavoro di squadra al maschile e al femminile. Il nostro non vuole infatti essere un festival femminista, bensì una piattaforma di lancio per compositrici di talento. Nella musica, così come in altri ambiti, il sesso di appartenenza non dovrebbe avere alcuna importanza.

Che eco sta avendo la sua iniziativa?

All'interno della scena musicale internazionale stiamo suscitando un certo interesse: di noi si sta parlando in Europa e anche su diversi canali Internet negli Stati Uniti, in Australia e nel Regno Unito. Durante il festival verremo inoltre seguiti dalla Televisione svizzera.

C'è qualche particolarità del festival che potrebbe interessare il pubblico ticinese?

Certo, la presenza di Barbara Rettigiani, una musicista e compositrice originaria di Piacenza che vive in Ticino. Sposata con il flautista Alfred Rutz, ha scritto un pezzo anche per Paolo Beltrami, clarinettista dell'Orchestra della Svizzera italiana e titolare della cattedra al conservatorio di Lucerna, che suonerà con noi. In serbo per il pubblico abbiamo tanti momenti emozionanti e anche qualche sorpresa davvero interessante.



Il primo festival al mondo dedicato alle compositrici

MUSICA

Addio a Penderecki, tra avanguardia e musica sacra

Compose per Kubrick e Giovanni Paolo II



Aveva 86 anni

KEYSTONE

Il grande pubblico del cinema lo ha conosciuto per le musiche utilizzate da Stanley Kubrick per scandire l'escalation di follia omicida del protagonista di 'Shining'. Krzysztof Penderecki, morto a Cracovia a 86 anni dopo una lunga malattia, non aveva scritto quelle note per il cinema, ma per un'opera sacra. Al grande regista aveva dato carta bianca dopo aver rifiutato l'invito a scrivere espressamente per quel film, convinto che un autore di sinfonie rischiasse di non essere preso sul serio dedicandosiane alle colonne sonore. Tra i massimi compositori direttori d'orchestra ed esponente di spicco dell'avanguardia musicale, nella sua lunga carriera Penderecki ha composto otto sinfonie, oltre a numerosi concerti e opere. Nell'ottobre del 1992 diresse l'Orchestra della Svizzera italiana. Del musicista di origine armena era nota anche l'amicizia profonda che lo aveva legato a Karol Wojtyla da quando questi era arcivescovo di Cracovia.

La sua ricerca nel campo della sperimentazione sonora riconosciuta e apprezzata dal mondo accademico e dalla critica fu portata all'attenzione della platea internazionale grazie, appunto, anche al cinema. Oltre a 'Shining', sue composizioni furono scelte per 'L'Esorcista', 'I figli degli uomini' e per la serie tv 'Twin Peaks'. Sacro e profano si sono intrecciati costantemente nel percorso di Krzysztof Penderecki, cattolico con lo sguardo rivolto "a un Dio universale". In una intervista di qualche anno fa, il musicista ribadi di essersi dedicato all'avanguardia negli anni Cinquanta come reazione al regime comunista. "La musica che arrivava dall'Ovest in Polonia era proibita, così come la musica sacra. Per questo ho scritto musica d'avanguardia a soggetto sacro. Il tema sacro non l'ho mai abbandonato".

ANSA/RED

COVID-19

Pro Helvetia: la cultura non sarà più la stessa



"Speriamo di salvare gran parte dell'offerta"

TI-PRESS

Si potrà riprendere a fare cultura come la si è fatta finora? L'idea di un settore culturale globalizzato e senza confini avrà ancora un senso? La cultura come dovrà gestire le paure che questa situazione ha generato? Come reagirà il pubblico di fronte a proposte che mescolano tradizioni e culture diverse? Di questi temi sta discutendo Pro Helvetia, la fondazione che promuove la cultura svizzera. Anche se, come ha rivelato in un'intervista a '24heures' il suo direttore Philippe Bischof, con sale e musei chiusi per l'epidemia le priorità sono adesso altre. Una cosa è certa: la cultura non sarà più la stessa. "Non possiamo immaginare che tutto torni come prima, solo in ritardo, sarebbe ingenuo". Anche perché si tratta di mutamenti certo drastici e improvvisi, ma non inaspettati: già da tempo, ha rilevato Bischof, all'interno di Pro Helvetia si era iniziato a discutere di come sarebbero mutati gli scambi culturali e l'offerta digitale, mappenando ai cambiamenti climatici e alle abitudini del pubblico, non a un'epidemia che avrebbe reso impossibile viaggiare. L'epidemia, per il mondo culturale, è un vero e proprio terremoto e non sarà semplice ripartire, sia dal punto di vista artistico, sia da quello economico: le realtà culturali si ritrovano improvvisamente a poter contare solo sui finanziamenti pubblici privati. In proposito Bischof ha definito i 280 milioni di franchi messi a disposizione dal Consiglio federale un "segnale politico molto forte". Questa "grossa somma" permetterà di salvare coloro che sono più a rischio. Egli si dice "sollevato da questa soluzione, anche se ci sono ancora questioni da risolvere". Non altrettanto rosea la situazione internazionale: se in

Svizzera "la speranza è di riuscire a salvare la maggior parte dell'offerta culturale", in Paesi più poveri "la situazione sarà sicuramente più difficile".

Per quanto riguarda la "migrazione digitale" delle attività di molti artisti, è certamente una tendenza che rimarrà anche dopo l'epidemia ma per Bischof il punto critico è la disponibilità gratuita. "Dobbiamo trovare altri mezzi", dice, spiegando che Pro Helvetia ha contattato un sito di finanziamento partecipativo per poter pagare questi servizi. Il rischio è di aggravare, anziché risolvere, le difficoltà economiche. "Questo significa che la comunità deve iniziare a parlare di soldi, non possiamo più dire che la cultura non è l'economia. Come qualsiasi altro lavoro, il lavoro artistico merita di essere pagato".

RED/ATS

FIFF

Il palmarès dell'edizione 34%



Gran premio della giuria a 'You Will Die at 20'

Il Festival Internazionale del Film di Friburgo ha annunciato oggi il suo palmarès 2020, nonostante l'annullamento a causa dell'epidemia. Un'edizione 34% che ha visto la giuria riunita virtualmente, dai quattro angoli del globo, per vedere e discutere i film. I due riconoscimenti principali sono andati a due film che mettono al centro la giovinezza: il lungometraggio sudanese 'You Will Die at 20' di Amjad Abu Alala, cui è andato il Gran Premio, e il messicano 'Los Lobos', di Samuel Kishi Leopo che ha vinto il Premio speciale della giuria. Miglior cortometraggio l'iraniano 'Ashode' di Jafar Najafi. In attesa di poter tornare in sala, molti dei film selezionati sono disponibili online sulle piattaforme filmingo e cinefilo.

pressreader

PRINTED AND DISTRIBUTED BY PRESSREADER
PressReader.com +1 604 278 4604
COPYRIGHT AND PROTECTED BY APPLICABLE LAW